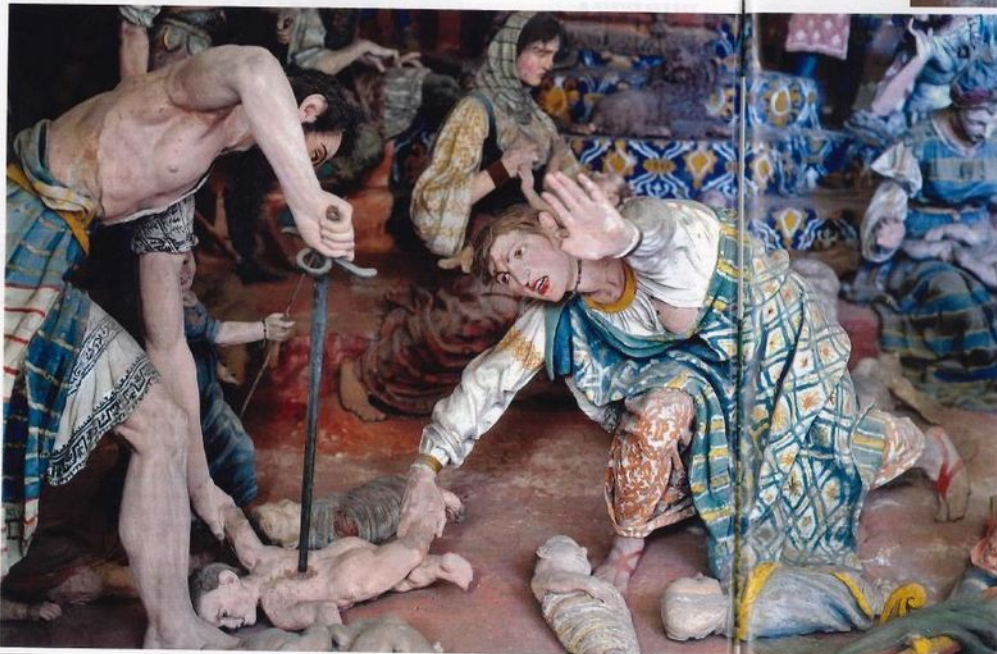


CULTURA • VETTE SPIRITUALI

A VARALLO L'ARTE FA STRAGE

dal nostro inviato
Armando Besio

Visita al **Sacro Monte** in Valsesia, tra capolavori di tremendo verismo che finiranno di essere restaurati nel 2018. Ma altri 8 santuari sono da riscoprire. Hanno il bollino Unesco. Lo sapevate?



SOTTO E A DESTRA, LA CAPPELLA CON LA STRAGE DEGLI INNOCENTI AL SACRO MONTE DI VARALLO. SOTTO, LA CAPPELLA DELLE STIMMATE DI SAN FRANCESCO AL SACRO MONTE DI ORTA. IN BASSO, RESTAURI DELLA CAPPELLA DI VARALLO, FINANZIATI DA UNA FONDAZIONE SVIZZERA



VARALLO (Vercelli). Il pavimento della cappella è macchiato di rosso. Il colore era nascosto sotto un antico strato di polvere. Lo hanno riscoperto i restauratori, non senza un brivido di commozione. È il rosso sangue dei bambini massacrati dagli uomini di Erode. Feroci soldati con il naso adunco e la gola dilatata dal gozzo. Il naso diceva ai fedeli che i cattivi erano ebrei: la correttezza ecumenica e politica non era di casa nei tempi duri della Controriforma. Il gozzo era il segno di una malattia alla tiroide endemica in questa valle prealpina. I soldati agitano scimitarre simili a quelle impugnate dai terroristi dell'Isis. Decapitano, infilzano, squartano, sgozzano i bambini, strappandoli dalle culle e dalle braccia delle mamme. Che corrono da ogni parte, impazzite di paura e di dolore, in cerca di un'insopportabile via di fuga. Il Re della Giudea, seduto in trono, affiancato dalle guardie del corpo, assiste impassibile all'esecuzione.

Sembra cinema horror, teatro della crudeltà. Invece è un sacra rappresentazione. La interpretano un'ottantina di figure a grandezza naturale di impressionante realismo. Scoprite nella terracotta, abiti di tessuto, occhi di vetro, capelli di stoppa o crine di cavallo. Vanno in scena nella cappella numero 11 del Sacro Monte di Varallo, in alta Val Sesia, diocesi di Novara, provincia di Vercelli. È la cappella dedicata alla Strage degli Innocenti. I «Santi Innocentini» che la Chiesa Cattolica venera come «primizia di tutti coloro che avrebbero versato il loro sangue per Dio» e ricorda con una data nel calendario liturgico, il 28 dicembre.

«Una vera e propria accumulazione o catasta di carni, gesti, atrocità, urti, visceri, sangue e delitti». Così lo scrittore e storico dell'arte Giovanni Testori descrive la Cappella della Strage. Grazie al suo libro *Il gran teatro montano*, pubblicato nel 1965 da Feltrinelli, il Sacro Monte di Varallo uscì dal cono d'ombra dei pregiudiziali kitsch per entrare a pieno diritto nel circuito dei capolavori della

«Una vera e propria accumulazione o catasta di carni, gesti, atrocità, urti, visceri, sangue e delitti». Così lo scrittore e storico dell'arte Giovanni Testori descrive la Cappella della Strage. Grazie al suo libro *Il gran teatro montano*, pubblicato nel 1965 da Feltrinelli, il Sacro Monte di Varallo uscì dal cono d'ombra dei pregiudiziali kitsch per entrare a pieno diritto nel circuito dei capolavori della

CULTURA • VETTE SPIRITUALI

storia dell'arte. «Uno dei monumenti più inattesi, più grandi ed eccezionali che l'arte del Nord abbia edificato, in chiara, meditata e solenne risposta a quelli che erano i divini teoremi e le divine poetiche degli uomini d'oro del Rinascimento Italiano». A Venezia, Firenze, Roma abitava un rinascimento aristocratico, cortigiano, snob. Qui a Varallo, su questo sperone di roccia alle pendici del massiccio del Rosa, vive, soffre, commuove un rinascimento popolare, pedagogico, emotivo.

Prima di Testori, il «poeta del Sacro Monte» al quale è intitolata la piazza di ingresso, la storia dell'arte ufficiale snobbava Varallo. Il direttore della National Gallery di Londra Charles Eastlake, in visita nel 1855, paragonava queste sculture alle cere di Madame Tussaud: «but very inferior». Il valore autentico di Varallo verrà consacrato nel 2003 dall'Unesco che lo inserirà, con altri otto Sacri Monti piemontesi e lombardi, nel Patrimonio dell'Umanità, sottolineandone «il significato simbolico e spirituale, le notevoli doti di bellezza, virtù e gradevolezza, integrate in un ambiente naturale e paesaggistico di colline, boschi e laghi».

Tra gli appassionati testimonial di questa bellezza figura Elisabetta Sgarbi, editrice della Nave di Teseo e regista, che a Varallo ha girato un bel film dal titolo montaliano, *Non chiederci la parola*, con Toni Servillo che dà voce a riflessioni di Vittorio Sgarbi, Sebastiano Vassalli, Umberto Eco e altri. Lo storico dell'arte Giovanni Agosti, discepolo di Testori, curatore per Feltrinelli di una recente, nuova edizione di *Il gran teatro montano*, è un altro innamorato del Sacro Monte di Varallo, dove ha preso casa. Lo descrive così: «La Palestina con in fondo il Monte Rosa, le croci del Calvario affacciate sulle acque del Sesia, Nazareth e Betlemme perse in un bosco di castagni».

«La Nuova Gerusalemme», come la chiamava il cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano e campione della Controriforma, venne costruita alla fine del Quattrocento, quando il pellegrinaggio nella vera Terra Santa era diventato troppo pericoloso a causa della riconquista ottomana. Il fondatore,



UN ALTRO DETTAGLIO DELLA STRAGE DEGLI INNOCENTI DI VARALLO. LE TERRECOTTE POLICROME E GLI AFFRESCI RIGALDANO ALL'ULTIMO VENTENNIO DEL CINQUECENTO

1486, è un frate francescano, il milanese Bernardino Caimi, già guardiano del Santo Sepolcro di Gerusalemme. La sua statua campeggia all'ingresso del Sacro Monte - dove si sale a piedi o in funivia - accanto a quella di Gaudenzio Ferrari, architetto, pittore, scultore, regista di molte cappelle e autore in proprio di una delle più emozionanti, quella della Crocifissione. Il percorso lungo quest'opera d'arte totale, dove pittura, scultura, architettura e urbanistica si fondono nel paesaggio (uno dei primi esempi di Land Art in Europa) ha scritto Antonio Paolucci, si snoda tra 45 cappelle animate da 800 statue di terracotta o legno, più altre 4.000 figure dipinte alle pareti.

Gaudenzio a parte, la maggioranza degli artisti è sconosciuta al grande pubblico. Le terrecotte della Cappella della Strage sono tradizionalmente attribuite a Giacomo Paracca di Valsolda, il paesino sul ramo italiano del lago di Lugano da dove un altro meraviglioso artista minore, Paolo Pagani, partì nel Seicento per andare a dipingere chiese e palazzi a Vienna e in Moravia. Gli affreschi sono dei Fiammenghini (i fratelli Giovanni

Battista e Giovanni Mauro Della Rovere). I motivi architettonici che incorniciano le scenesacrosone invece di un archistar del Rinascimento, Galeazzo Alessi: il suo splendido repertorio di disegni concepito per il Sacro Monte è raccolto nel prezioso *Libro dei misteri*.

Il restauro della Cappella della Strage è finanziato, 400 mila euro, da una fondazione svizzera, la Isabel und Balz Baechi Stiftung di Zurigo, che ha sostenuto il recupero di altre due cappelle, quelle del Battesimo di Cristo e di Cristo avvolto nella Sindone. E svizzeri sono i giovani restauratori, allievi della scuola Supsi di Lugano. La supervisione è di un'insegnante italiana, Stefania Luppichini, fiorentina, laureata all'Opificio delle Pietre Dure. Il cantiere, aperto nel 2015, chiuderà nel 2018. Il tempo necessario per spolverare, pulire, consolidare, eventualmente ripristinare, nelle parti cadute, le statue di terracotta.

Circa 150 mila pellegrini raggiungono ogni anno Varallo. Le scritte nelle cappelle testimoniano un'antica consuetudine popolare: «Per cortesia non gettate monete contro le statue», «Vietati bivacchi e mangiamenti», «Non scrivete sui muri». Ma Varallo e gli altri Sacri Monti prealpini - i piemontesi Belmonte, Crea, Domossola, Ghiffa, Orta, Oropa, e i lombardi Ossuccio e Varese - alzati nei secoli anche come simbolici baluardi del cattolicesimo post-tridentino contro l'eresia luterana che premeva dal nord Europa riformato, non sono ancora abbastanza conosciuti. «Stiamo lavorando per trasformare sette straordinari solisti in un coro di valore mondiale chiamato a esibirsi a cappella» spiega Renata Lodari, presidente dell'Ente Gestione Sacri Monti Piemontesi, diretto da Elena De Filippis. L'Ente tutela e promuove un patrimonio imponente: 164 cappelle, con 50 mila metri quadrati di tetti di pietra, 2.500 statue, 12 mila figure dipinte. In programma, un *master plan* dei restauri, la costruzione di un nuovo portale multimediale, di piste ciclabili e di aree attrezzate per i campeggiatori. I Sacri Monti come nuova meta del turismo slow, capace di attrarre non solo fedeli pellegrini ma anche laici devoti all'arte e alla natura.

Armando Besio